

Donald dà la sveglia a Renzi Fallisce l'asse Usa per il Sì

LE RICADUTE

Si riparte da zero

Il premier "rimbambito" dalla notizia: la diplomazia italiana già al lavoro per costruire un filo diretto con il magnate finora snobbato

Gli ambasciatori

Matteo confida nei buoni uffici dell'amico Carrai. Ma il primo incontro sarà al G7

Gli sponsor

Palazzo Chigi ha fatto campagna per Clinton. Obama aveva dato il sostegno alle riforme

» WANDA MARRA

Matteo Renzi non ha dormito molto, nell'ottobre di martedì e mercoledì. «Mi sono addormentato mentre Hillary era in vantaggio, poi mi sono svegliato per dei messaggi». Ore 19, Camera dei deputati, il premier sta ancora cercando di metabolizzare quello che è successo. E di capire che effetto avrà sul futuro delle relazioni italiane (e delle sue) con gli Stati Uniti. «Miso sono svegliato rimbambito. E lo sono ancora», ammette. La dichiarazione ufficiale l'ha fatta alle 10 e 20, durante un'iniziativa con i sindaci: «A nome dell'Italia mi congratulo con Trump e gli auguro buon lavoro, convinto che l'amicizia italo-americana continuerà a essere forte e solida». Doveva fare un'intervista a Radio Montecarlo, alle 8. Dopo i risultati, l'ha annullata.

A PALAZZO CHIGI la vittoria di Trump è uno choc inaspettato. Renzi è stato il leader politico europeo a essersi schierato per primo con Hillary, e ad aver ribadito più volte l'endorsement. Non più tardi tre settimane fa Renzi è andato alla Casa Bianca per l'ultima cena

di Stato di Obama, che si era espresso con forza per il Sì. Una vera e propria investitura. Da giocare non solo sul piano interno, ma su quello di politica internazionale: nella battaglia dentro all'Unione europea, forte dell'appoggio statunitense, Renzi aveva iniziato una contrapposizione con la cancelliera tedesca, Angela Merkel. Dagli Usa si aspettava una mano per gestire la questione migranti. Domenica, alla Leopolda, Renzi aveva ricordato come il Jobs Act italiano fosse ricalcato su quello di Obama. Ora è tutto da rifare. Nessuno, né a Palazzo Chigi, né alla Farnesina, sa come vorrà impostare Trump le relazioni con l'Italia. «Sarà diverso come presidente che come candidato», rassicura comunque ieri sera durante il #Matteorisponde su Facebook.

Ieri Renzi non ha telefonato al neo-presidente, né si sono sentiti gli staff. Dal canto suo, Paolo Gentiloni, ministro degli Esteri, aspetta di capire chi sarà il segretario di Stato. Nel governo fanno affidamento sul fatto che Obama sarà formalmente Presidente fino al 20 gennaio. E che in mezzo c'è una transizione, anche diplomatica. A lavorare, per intendersi, sono l'amba-

sciatore a Washington Armando Varricchio e la consigliera diplomatica di Renzi, Maria Angela Zappia. Dal cerchio magico del premier assicurano che esistono rapporti diplomatici anche con Trump: tanto è vero che ci sono contatti in corso tra la diplomazia italiana e i suoi *think tank*. A partire dal *Council for Foreign Relation*. Contatti informali, invece, niente. Non sono istituzionalmente previsti, ma resta il fatto che non c'è alcuna consuetudine con il nuovo Presidente. Non c'è nessun incontro in agenda, neanche ipotetico tra Renzi e Trump. L'unica cosa certa è che a marzo c'è il G7 di Taormina. Nel frattempo, per stabilire canali sotterranei, entrerà in azione per primo Marco Carrai, che ha da sempre legami con vari settori statunitensi, in virtù dei suoi rapporti privilegiati con Israele. Al convegno



dell'*American Israeli Public Affaire Committee*, la lobby pro Israele negli Stati Uniti, a marzo, erano intervenuti sia Trump che Hillary, per dire.

Il premier vedrà, invece, Obama il 18 a Berlino, in occasione della sua ultima visita in Europa. Un'occasione che si preannuncia mesta, visto che ci saranno due leader, come la Merkel e il presidente francese Francois Hollande, in crisi di consenso, con le elezioni alle porte nei rispettivi paesi e Theresa May, la premier inglese, alle prese con la Brexit. La foto rischia di essere impietosa. Il presagio per il leader i-

taliano fosco.

TRASOLE tre settimane e mezzo si vota per il referendum costituzionale. Renzi ieri si è rifiutato di misurare l'effetto Trump sul 4 dicembre: "Ma davvero vi fate questa domanda?", ha detto ai cronisti. Dopo la Brexit il premier convocò una conferenza stampa a Palazzo Chigi. Il tentativo di apparire come la stabilità contro il caos. Ora, il rischio è di essere assimilato all'establishment che perde ovunque. Ci sarà un effetto paura che favorirà il Sì? O un volano per il No? Nessuno pareva avere una risposta

univoca, ieri: a Palazzo Chigi sanno che più che di un effetto-Trump, il problema è la tendenza mondiale che non si riesce a invertire. Tra i dem il timore è quello di una sconfitta nettissima nelle urne referendarie. Renzi vede il bicchiere mezzo pieno ("i sondaggi hanno fallito") e va all'attacco: "Nel merito non discute più nessuno. È una sfida politica tra una certa classe dirigente che mira a riprendersi il potere e chi vuole cambiare". Convincere gli italiani che sia ancora lui il cambiamento è la scommessa tutta in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VITTORIO ZUCCONI
7 NOVEMBRE 2016

Almeno Hillary sa che cosa sono i 'codici nucleari'. L'altro pensa che siano numeri di telefono di modelle e starlette disponibili



BEPPE SEVERGNINI
6 NOVEMBRE 2016

Hillary Clinton è un candidato accettabile. Nessuno, da sobrio, affiderebbe a Trump la guida della prima potenza del mondo



EUGENIO SCALFARI
6 NOVEMBRE 2016

Trump è un guaio mortale. Se Hillary ce la farà, la sua politica sarà una prosecuzione di quella del suo predecessore



MARIO CALABRESI
8 NOVEMBRE 2016

Stiamo scivolando sempre più nel tempo dell'Irragionevolezza. Irragionevole infatti sarebbe Donald Trump alla Casa Bianca



GIANNI RIOTTA
1 NOVEMBRE 2016

Trump presidente sarebbe un azzardo totale, mischiando la resa virtuale a Mosca, con sprazzi di belligeranza isterica